

LA MISSIONE

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%
Autor. Trib. di Como n.7/2004 del 08.04.2004 - Periodico quadrimestrale
Anno 2023 - Quaderno n° 1

In caso di mancato recapito inviare al CPO di BR per la restituzione al mittente, previo pagamento resi



ANNO XXXVII

MARZO/APRILE 2023

Realizzazione e stampa: NUOVA GA srl - Ostuni

LA MISSIONE

SOMMARIO

IL TEMPO CHE VIVIAMO

Non distogliere lo sguardo, di <i>R. Morelli</i>	pag. 3
Una carezza per tutti, di <i>A. Sala</i>	pag. 5
Cicatrici sulle guance, di <i>P. Cinquetti</i>	pag. 7
Il carnevale da uno sguardo cristiano, di <i>p. A.G. Fidalgo</i>	pag. 9
Una volta..., di <i>M. Morelli</i>	pag. 11
Un nuovo vescovo per la Chiesa di Brindisi-Ostuni	pag. 13
Don Luciano Padovese, amico e prete per tutti	pag. 15

DOSSIER N. 71

I. Giornate di spiritualità IL CORAGGIO DI SOGNARE: UN CAMMINO DI FEDE

A PARTIRE DALLE NUDE DOMANDE DEL VANGELO

pagg. 17 - 32

DAI CENTRI MISSIONE

Essere vicini, di <i>A. Ostinelli</i>	pag. 33
Il grande amore di Dio nell'arte, di <i>E. Girola</i>	pag. 35
Zikomò - Grazie, di <i>M. Lissi</i>	pag. 39
Anche solo accennato, di <i>S. Cappellini</i>	pag. 41
Missione è anche..., di <i>M. Morelli</i>	pag. 43
Domande e risposte..., a cura di <i>P. Cinquetti</i>	pag. 44

GLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI

La Messa. Per vivere l'Eucaristia e perché l'Eucaristia diventi vita...	pag. 39
---	---------

GLI APPUNTAMENTI DE LA MISSIONE..... pag. 48

LA MISSIONE

Via Lissi, 17 - Rebbio

22100 COMO

tel. 031/4310792

lamiSSIONE@libero.it

www.lamiSSIONE.it

Anno XXXVII - Quaderno n° 1

Marzo/Aprile 2023

Sped. in A.P. - 70%

Dir.: Associazione "La Missione"

Dir. Resp.: Antonella Sala

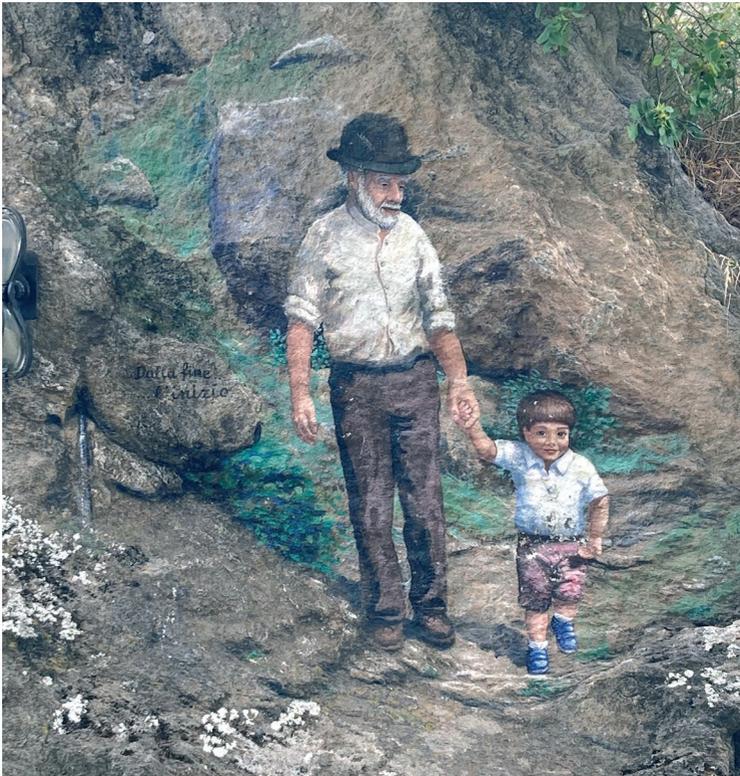
Rinnoviamo il nostro grazie a quanti partecipano alle spese di stampa e di spedizione della rivista. Per chi volesse contribuire con offerte libere il numero di conto **corrente è: 0055277560 intestato all'Associazione La Missione (IBAN IT16 M076 0115 9000 0005 5277560).**

La rivista è comunque e sempre spedita a titolo gratuito.

NON DISTOGLIERE LO SGUARDO...

Andrea (il nome è di fantasia ma la persona è reale) è un ragazzo quasi diciottenne, conosciuto sin da piccolino alle porte della nostra chiesa parrocchiale, prima con la mamma, poi mandato anche da solo a chiedere l'elemosina. Ci confidava, soprattutto quando era solo, che lo faceva con difficoltà perché si vergognava.

"Vai a scuola?... I tuoi dove sono?... Tu dove abiti?...", domande rimaste sempre con risposte molto vaghe, ma lo sguardo di Andrea è rimasto sempre quello di un ragazzo bisognoso di attenzione, più di quei pochi euro che riusciva a raccogliere.



IL TEMPO CHE VIVIAMO

Fermarsi con lui significava sentir parlare di sua nonna in Romania, della sua famiglia, dei suoi fratelli, dei suoi viaggi, dei suoi sogni... un ragazzo come tanti altri.

Domenica scorsa, ero sola uscendo da messa, e lui era lì.

- Ciao, Andrea, come stai?
- Bene. Sai che mercoledì parto e ritorno nel mio paese?
- Starai via per qualche tempo e poi ci rivedremo?
- No, penso di non tornare più in Italia, perché in Germania forse mi hanno trovato un lavoro e vorrei trasferirmi lì.

Lo incoraggio perché sia un lavoro che non lo sfrutti e che lo rispetti.

Il suo sguardo è bello come quello di chi si sente accolto e mentre mi allontanano mi dice ancora: "E la signora Maria sta bene? Saluta tanto anche lei".

Andrea... stamane mentre pregavo la lettura delle Lodi, mi è venuto in mente con il suo sguardo che rivela un mondo, una storia e soprattutto una persona, unica e irripetibile, voluta da Dio per me come un "fratello più piccolo" del quale prendermi cura.

In pochi versetti, il libro del Siracide parla tre volte dello sguardo (cfr. 4, 1-5):

- Non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi...
- Non distogliere lo sguardo dall'indigente...
- Non distogliere lo sguardo da chi ti chiede...

Può essere un bel impegno per prepararci alla Pasqua: togliere la maschera da "penitenti quaresimali" per vivere "incarnazioni liberatrici", come ci suggerisce l'autore dell'articolo a pag. 9 di questo numero della rivista.

Rosa Morelli – Ostuni

UNA CAREZZA PER TUTTI¹

Una conoscente mi chiede: "Hai letto l'ultimo libro di don Roberto Seregni?" "No, né l'ultimo, né gli altri", rispondo.

Quando, la settimana dopo, ci rivediamo, ecco che dalla sua borsa spunta un libro, piccolo, dalla copertina verde acqua. "Una carezza per tutti", di don Roberto Seregni, prete della diocesi di Como, ora *fidei donum* nella parrocchia di S. Pedro de Carabayllo, alla periferia di Lima.

Poco più di cento pagine, che raccontano, secondo il Vangelo di Marco, alcuni incontri di Gesù sulle strade della Palestina.

"Don Roberto [...], attraverso queste pagine – scrive don Marco Caioli, nella prefazione – ci prende per mano e ci conduce «a leggere con la lente di ingrandimento i testi nei quali Marco ha scolpito le mani di Gesù»".



¹ ROBERTO SEREGNI, *Una carezza per tutti*, Ancora

IL TEMPO CHE VIVIAMO

«Penso alle mani del Rabbi che hanno osato toccare gli intoccabili ricucendo pelle fresca sui corpi dei lebbrosi.

Penso alle sue mani callose da falegname che hanno plasmato e ridato vita a corpi spenti dall'indifferenza, dalla malattia o dalla morte.

Penso alle sue mani inchiodate sulla croce che per la prima volta si sono ritrovate dalla parte del legno».

«Il lettore – si legge ancora nella prefazione – troverà qui un compagno di viaggio che gli si avvicina con delicatezza e lo aiuta a ripercorrere con calma le righe del Vangelo di Marco [...] Non parole che gonfiano il testo, ma che lo fanno lievitare. E così la sacra pagina ha sempre la precedenza attraverso un commento che, senza tecnicismi, permette di gustarne la bellezza, intessendo Antico Testamento e Nuovo».

«È la Parola che illumina la vita, certo. Ma a volte è vero anche il contrario: gli incontri e gli avvenimenti, le situazioni più disparate possono gettare una luce nuova sulla Parola. La cosa importante è sapersi stupire ogni volta che questo accade».

Il dipinto di John Bridges, in copertina, mostra la guarigione della suocera di Pietro: di Gesù si vede solo la mano, che "prende per mano la donna". E per mano Gesù prende il lebbroso, la donna e la bambina, il sordomuto, il cieco di Betsaida e il ragazzo indemoniato. E meditando i brani di Vangelo e le storie di uomini e donne della periferia di Lima, ciascuno è preso per mano.



«[...] Non dobbiamo dimenticarlo mai: la sua passione d'amore continua a vibrare nella storia attraverso le nostre mani. [...] noi siamo discepoli di un Dio che ha una carezza per tutti».

«[...] noi siamo discepoli di un Dio che ha una carezza per tutti».

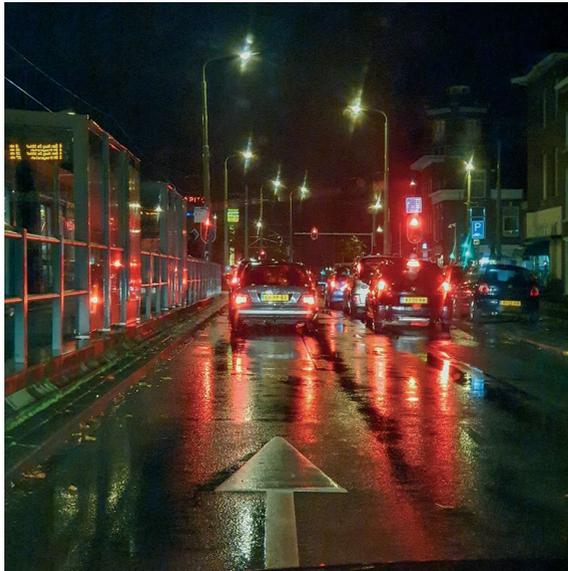
Antonella Sala – Como

CICATRICI SULLE GUANCE

Da qualche tempo si sta diffondendo, in Italia e in Francia, una nuova sfida tra i giovani: procurarsi uno o più lividi sullo zigomo, stringendo con forza la cute tra le dita. Un deciso e prolungato pizzicotto che lasci i segni! Sentendo queste stranezze viene spontanea alla mente l'espressione dei Maneskin: ma "siamo fuori di testa"!?

E l'allarme aumenta sentendo che in alcune scuole italiane questa sfida della 'cicatrice francese', divulgata dal social Tik Tok, dilaga. Credo che sia buona norma non sottovalutare il fenomeno né enfatizzarlo. Ad enfatizzarlo possono contribuire certe trasmissioni televisive che, nell'intento di chiarire il significato del fenomeno, inevitabilmente procurano l'effetto di diffonderlo. Ritengo che i più idonei a parlarne siano gli insegnanti stessi della scuola, che conoscono i ragazzi, le loro tendenze e le loro debolezze.

L'usanza della cicatrice era propria dei criminali marsigliesi che si procuravano, col loro coltello, un taglio sulla guancia per rendere più minaccioso il loro aspetto. Per i ragazzi d'oggi la cicatrice è un segno di identità per-



IL TEMPO CHE VIVIAMO

sonale e di appartenenza ad un gruppo. Ma l'identità personale è fatta di ben altri tratti, di altri valori; è il frutto di coerenza con la propria natura e le proprie attitudini, di consapevolezza di sé e del valore della vita, di spirito di iniziativa personale e di altruismo; e così l'appartenenza ad un gruppo dovrebbe essere motivata dalle caratteristiche positive del gruppo, dai legami di amicizia e di solidarietà, dalla gioia di stare assieme per vivere meglio anche come comunità.

L'idea della cicatrice deriva dalla tendenza, nei periodi di crisi personale o sociale, all'autolesionismo, a farsi cioè del male fisicamente per provare a stare meglio psicologicamente, ma è solo un momentaneo 'spostamento del malessere', non certo una via di risoluzione! Dopo la pandemia dai report dei pronto soccorso pediatrici risulta



un notevole aumento di lesioni nei confronti di se stessi. Alla base ci sta anche la situazione di isolamento, affettivo e sociale, in cui molti giovani si trovano a vivere, senza una capacità di autonomia interiore. E, considerando che questa situazione di isolamento sociale può durare nel tempo, sarà bene attrezzare i giovani di qualità sostenibili anche da soli, come la sicurezza e l'autostima, la fiducia in sé e la fede in Dio.

Prof. Pio Cinquetti – Verona

IL CARNEVALE DA UNO SGUARDO CRISTIANO

Difficile stabilire con certezza l'origine storica concreta del carnevale (così come lo conosciamo in Occidente), la cosa più sicura sarebbe riferirlo alla celebrazione della festa romana dei Saturnali, festa di alto livello di tenore popolare e con un carico sociale notevole, dal momento in cui avveniva una sorta di cambio di ruoli, gli uomini si vestivano da donna e i padroni da schiavi e gli schiavi avevano tempo libero. La cosa interessante è che si parlava di "allentamento delle norme sociali".

Il carnevale insieme alle celebrazioni cristiane della Quaresima era come un ultimo permesso..., per così dire, alla liberalità della baldoria popolare per poi passare ad un regime di purificazione al fine di ristabilire il giusto ordine morale di usi e costumi, sempre secondo parametri cristiani.

Il Carnevale si festeggia oggi in molti paesi e con modalità diverse e attribuendogli significati diversi. La valutazione dal punto di vista cristiano varia molto, ma si può dire che va dall'accettazione per quello che è e niente di più, al suo rifiuto in quanto considerata una festa priva di significato mistico trascendente (quando non completamente "sconsacrata"). In generale, bisogna riconoscere che da quella festa popolare che aveva tutto il paese come soggetto di festa, oggi - come per tante altre attività ludico-culturali - è vissuta come

uno spettacolo a cui si assiste e dove non tutta la città partecipa allo stesso modo, anche se continua ad essere uno spazio ricreativo popolare. Inoltre, va aggiunto che, volenti o nolenti, queste festività non sfuggono alla legge del consumo...



Il carnevale, nella sua grande varietà attuale, è in qualche modo soprattutto un'espressione socioculturale. In quanto tale... tutto diventa un mondo complesso di messaggi che siamo chiamati a percepire, discernere e lasciar fluire come

espressioni che cercano di incanalare un numero infinito di significati umani. È l'umanità che esprime le sue gioie e i suoi desideri, così come la sua rabbia e le sue grida allo stesso tempo; insomma le sue realtà più belle e dure con le sue utopie più infuocate.

Oggi più che mai, come fenomeno sociale, il carnevale è vario e

IL TEMPO CHE VIVIAMO

molto eclettico nelle sue manifestazioni e nelle sue espressioni di significato. La gente semplice si esprime insieme alla classe media e ad altri settori sociali... L'importanza dell'orizzontalità, della reciprocità, dell'intercommutabilità e della circolarità dei significati è evidente.

... Il carnevale diventa uno spazio alternativo che può far nascere significati alternativi, che anche la fede cristiana è chiamata a far nascere. Invece di rifiutarli, bisogna entrare nell'armonia e nell'empatia incarnata, per sapere da lì dare una portata ancora maggiore a quella carica sapienziale e profetica, dove profondità di vita e contestazione sociale, per una vita più degna e libera, si stringono la mano. Le feste carnevalesche e il cammino quaresimale non vanno visti come un contrappunto di opposti, ma piuttosto come un contrappunto di accenti. Dalla liberalità dell'espressività sapienziale e profetica si passerà alla profondità meditativa, che, avendo come riferimento la Parola di Vita, nel suo cammino di consegna fedele e solidale, si fa carico delle gioie e dei dolori, ascolta le grida e risponde accogliendo i suoi più grandi desideri di vita, suscitando speranza certa, generando alternative personale e sociale, perché tutti gli esseri umani possano vivere nella diversità comunitaria, alla quale il Dio di Gesù ha sempre dato il suo placet più autorevole. Carnevale e Quaresima in fondo indicherebbero la stessa cosa con accenti diversi... Forse non si tratta tanto di passare dal "disordine" all'"ordine", ma piuttosto comprendere che nel disordine può esserci un ordine talvolta non compreso o percepito, e che bisogna saper includere e accettare la diversa realtà, senza volerla rinchiudere in presunti "ordini" virtuosi. Anche se a volte c'è dissolutezza e depravazione, la purificazione non viene dal rifiuto ma dall'assunzione e dal miglioramento dall'interno della stessa quota esistenziale.

È vero che possiamo "mascherarci" da baldoria nel carnevale e da penitenti in quaresima, senza toccare il fondo della vita stessa. Forse non è tanto vero che la vita è "sempre" un carnevale, né che debba essere "sempre" una quaresima... Non è cristiano continuare a schiacciare e sminuire la "materia"/il "mondano" per liberare lo "spirito", non bisogna essere ingenui, ma tanto meno manichei. Il Dio-della-vita, il Dio-Eucaristia, non esige adorazioni riparatrici, ma piuttosto incarnazioni liberatrici, dove la vita è celebrata saggiamente e profeticamente nel corso della storia, con le sue complessità, paradossi e significanti vari ed eclettici.

p. Antonio Gerardo Fidalgo

<https://www.alfonsiana.org/.../el-carnaval-desde-una.../>

UNA VOLTA...

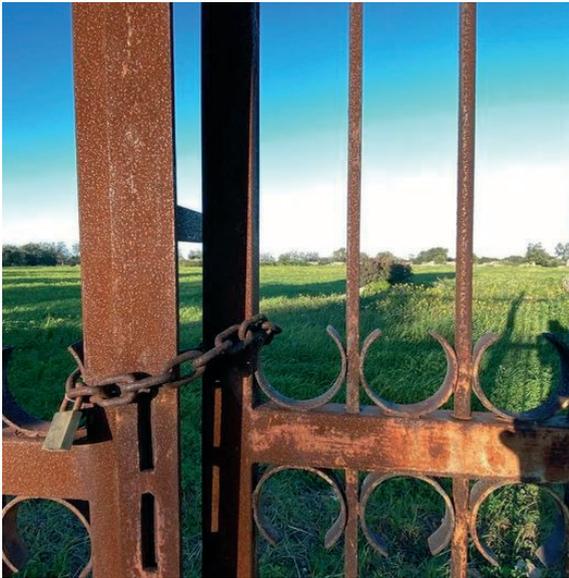
Una volta, in determinati periodi dell'anno tornavano attuali i "fioretti". Tra questi il più gettonato era: «Sarò più buono, più obbediente, meno cattivo». Oggi non sono più di moda i fioretti e tanto meno certi propositi, però nel tema di una ragazza dodicenne è stata riportata questa affermazione: «Meno possiamo esprimerci, più diventiamo aggressivi».

È la denuncia implicita, nascosta di un bisogno relazionale, affettivo, empatico. Ed è vero!

Oggi all'adolescente non è più data la possibilità di esprimersi, manifestare le proprie tendenze, inclinazioni, emozioni, e questo soprattutto in famiglia, nella relazione con fratelli e sorelle, ed in particolare con i genitori. Non sono più amicali le relazioni con i coetanei, non riescono più ad entrare in empatia con i docenti, gli educatori, gli accompagnatori, i catechisti.

Un modo, un amico per esprimere le proprie paure, le insicurezze, le emozioni, il ragazzo, l'adolescente, il giovane e, perché

no l'adulto deve pur trovarlo! È un bisogno, un diritto vitale...



Un maestro ripeteva spesso ai suoi alunni: «Oggi si crede che l'uomo sia tutto ma, avendo perso i riferimenti, è anche nien-

IL TEMPO CHE VIVIAMO

te». Ecco allora la responsabilità educativa: essere riferimento, ascolto, dono, pazienza, amicizia... con l'adolescente e... in definitiva con tutti.

Dare la possibilità di raccontarsi, di esprimersi significa far sentire il ragazzo accolto, volergli bene, soggetto di attenzione e persona a noi cara. Dedicargli tempo e dargli tempo che non deve, però, essere gestito da noi.

Quante volte l'ascolto nasconde il desiderio di volergli imporre un nostro punto di vista, una nostra aspettativa!

Come genitori e come educatori è bene riscoprire il valore grande della tenerezza e dei segni come la carezza, il tenersi per mano, l'abbracciarsi, il guardarsi negli occhi, il sorprendersi, lo stupirsi, il salutarsi...



Allora c'è veramente da chiedersi se il "bullismo" non sia da attribuire a devianza comportamentale del ragazzo adolescente o a mancanza di segni e responsabilità educativa degli adulti a lui più prossimi.

Maria Morelli – Ostuni

UN NUOVO VESCOVO PER LA CHIESA DI BRINDISI-OSTUNI



La Chiesa di Brindisi-Ostuni dal 10 febbraio ha un nuovo pastore. Dopo circa 10 anni, mons. Domenico Caliandro, che ringraziamo per quanto ha fatto per la nostra comunità ecclesiale, lascia la cura della diocesi, che è ora affidata al vescovo Giovanni Intini.

Nella omelia per la celebrazione di inizio del suo ministero pastorale, il vescovo Giovanni ha detto:

«Vengo per essere collaboratore della gioia della fede!

Collaboratore della gioia dei sacerdoti, perché siano trasparenti nella loro umanità, coerenti nella testimonianza, appassionati nella missione ... della gioia delle religiose e dei religiosi, perché siano sempre testimoni di quell'altrove a cui tutti dobbiamo sempre aspirare ... della gioia degli sposi, perché siano sempre testimoni della generatività dell'amore ... della gioia dei giovani, perché sognino, progettino e realizzino un mondo nuovo, da protagonisti e non da eterni "minori" sotto tutela di chi desidera pilotarli ... della gioia degli uomini e delle donne di buona volontà, che ... aspirano a un orizzonte di giustizia, di pace, di legalità e di onestà.

Vengo come collaboratore della gioia della fede, perché la nostra Chiesa sia ... capace di parlare al cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo, con il linguaggio familiare della fraternità, della comunione, della tenerezza e della cura.

Desidero accompagnarvi a voi... per inserirmi nel vostro cammino di Chiesa...

Che Chiesa vogliamo essere per affrontare le sfide del cambiamento d'epoca? ... Il nostro volto di Chiesa, oggi, assomiglia a quello voluto da Cristo? ... dobbiamo essere:

• **Chiesa che cerca:** ... di superare la nostra consolidata e rassicurante sedentarietà, per andare agli incroci della vita quotidiana per incontrare gli uomini e le donne di questo nostro tempo e offrire loro il senso illuminante della vita: Gesù Cristo...

• **Chiesa che tesse la comunione nella diversità:** ... Il cammino sinodale può essere l'occasione propizia per pensare ancora di più a una chiesa ministeriale, più coinvolgente, dove nessuno si sente spettatore, ma tutti, in virtù del battesimo, vivono la propria ministerialità, con la consapevolezza che lo Spirito Santo distribuisce la grazia secondo la misura del dono di Cristo... Una Chiesa esperta nella convivialità delle differenze ... più capace di fraternità, umanità e di accoglienza.

• **Chiesa comunità eucaristica e missionaria:...**

Capita anche a noi, Chiesa, nelle tante notti della disgregazione, dell'autoreferenzialità, dello smarrimento, costatare che non abbiamo preso nulla, nonostante la grande fatica della pesca; e non abbiamo preso nulla perché abbiamo smarrito il riferimento operativo: il Signore risorto. Infatti, è Lui che conosce i tempi, i luoghi, le modalità della pesca abbondante... Una Chiesa eucaristica... trova l'energia del servizio pastorale, dell'annuncio, della carità, della missione, per gettare le reti nel mare tempestoso della storia, non per fare proselitismo, ma per salvare gli uomini dall'individualismo asfissiante e creare legami di condivisione e fraternità...

È tempo che ciascuno di noi... senta di essere una missione, con la sua vita, la sua responsabilità, la sua umanità. È tempo di ... riprendere la corsa del Vangelo, accolto, vissuto, incarnato, testimoniato, annunciato, senza far rumore, ma attraverso il soffio leggero di un sussurro che arriva al cuore, perché parola accorata, sincera e coerente. È tempo di ritrovare il piacere spirituale di essere popolo... una Chiesa che ama la gente e ne favorisce l'incontro con Dio e la cura delle ferite...».

Grazie, vescovo Giovanni. La sua venuta in mezzo a noi rafforzi la nostra gioia di essere Chiesa e collaboratori dello Spirito del Signore Risorto sulle strade che oggi Egli vorrà indicarci.

«La Vergine Maria, donna della gioia, custodisca la nostra Chiesa e le insegni il passo di danza per portare il Vangelo ai poveri, perché ascoltino e si rallegriano».

DON LUCIANO PADOVESE AMICO E PRETE PER TUTTI

Il 20 dicembre scorso, la notizia della morte di don Luciano Padovese ha suscitato un profondo dolore in quanti abbiamo avuto la gioia e il dono di poterlo incontrare, anche solo una volta.

Don Luciano è stata una persona speciale per la sua umanità e per il modo di testimoniare il suo essere cristiano e prete.

Noi de La Missione lo possiamo confermare per tutto quello che da lui abbiamo ricevuto.

Ha accompagnato il nostro cammino formativo quasi ininterrottamente dal 1990 al 2015 e ci ha guidate con la sua competenza e la sua lungimiranza nella stesura dello Statuto dell'Associazione.

Negli ultimi anni la nostra frequentazione si era un po' rallentata ma ricordo con grande riconoscenza l'ultimo incontro con lui a Pordenone, il 22 febbraio del 2020, quando insieme a Caterina siamo andate a trovarlo e abbiamo partecipato alla celebra-



IL TEMPO CHE VIVIAMO

zione eucaristica del sabato sera nella Casa dello Studente.

Lo scorso anno, in una delle telefonate, gli avevo proposto un incontro a distanza con lui e gli amici de La Missione (il lockdown ci ha addestrati a farlo con disinvoltura). Ne fu felicissimo e anche noi e le persone alle quali ne avevamo parlato: aspettavamo il momento noi e lui. L'appuntamento sarebbe stato domenica 18 dicembre al pomeriggio e avremmo trattato il tema "Ascolto e discernimento".

Purtroppo l'incontro non ha avuto luogo per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute ma come non ricordare il suo desiderio di trasmettere "buoni sentimenti per una vita bella". Ci rimane nel cuore, come un impegno, l'invito alla cura di sé, alla ricerca della felicità nelle piccole cose quotidiane, al buon uso della lentezza e al coraggio del perdono. E poi ancora a coltivare le buone relazioni nella diversità, nella reciprocità, nell'accoglienza, con la presenza e l'ascolto, nella tenerezza e nella cura dell'intimità e della interiorità. Tutte riflessioni che come semi sono stati piantati da don Luciano nella vita di tanti e che sono state raccolte in uno dei suoi ultimi libri, "Buon giorno"², che potremmo considerare il suo testamento spirituale. Chi lo ha conosciuto ritroverà in questi temi un po' della profonda ricchezza che don Luciano ha trasmesso con la sua persona.

Grazie, don Luciano per la tua amicizia schietta e bella! Grazie per tutto quello che hai donato, senza mai risparmiarti! Ci manca la tua presenza!

R.M.

² LUCIANO PADOVESE, *Buon giorno. Il coraggio del quotidiano*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2019

DOSSIER N. 71

IL CORAGGIO DI SOGNARE UN CAMMINO DI FEDE A PARTIRE DALLE NUDE DOMANDE DEL VANGELO

**I. Giornate di spiritualità
7 e 8 gennaio 2023**



Sintesi delle riflessioni svolte da
Don Roberto Bartesaghi
a cura del Centro Missione di Ostuni

IL CORAGGIO DI SOGNARE UN CAMMINO DI FEDE A PARTIRE DALLE NUDE DOMANDE DEL VANGELO

I giorni del ritiro del tempo di Natale, cadendo ai primi di gennaio, sono sempre un momento importante per iniziare il nuovo anno con dei propositi e degli impegni e per crescere ed approfondire sempre più la nostra relazione con il Signore e con gli altri.

Le domande di Gesù nel Vangelo sono un invito prima di tutto a lasciarci coinvolgere in prima persona. Non sono un'intervista, un modo per appagare la nostra o altrui curiosità, ma un modo per testare e mettere alla prova la nostra vita, quello che diciamo di credere e quel che poi facciamo concretamente.

Oltre i tanti spunti e stimoli di riflessione sono state anche un momento comunitario per rispondere tra di noi alle domande che Gesù ci pone ed a porre le nostre per lasciarci lavorare dentro dalle domande di Gesù. Far sì che ci scavino dentro per fare emergere le piccole pepite d'oro che ci sono tra la sabbia e sul fondo della nostra vita.

Le persone che hanno partecipato, anche se in piccolo numero, si sono lasciate coinvolgere ed hanno condiviso il proprio cammino di fede e di ricerca quotidiana.

Grazie quindi a don Roberto e a ciascuna che con la sua presenza è diventata dono per la crescita comune e ricchezza di consolazione e incoraggiamento per tutte.

Caterina D'Apice – Como

1. CHE COSA CERCATE (Gv 1,38)

Il percorso di quest'anno è un percorso sulla fede e per questo la scelta di partire dalle domande del Vangelo, quelle stesse domande che Gesù rivolge a tutti i cristiani e che da 2000 anni sconvolgono. Seguiremo un solco già tracciato e di ottimo livello: un corso di esercizi proposto da Ermes Ronchi al papa e alla curia romana - *Le nude domande del Vangelo*, edito da san Paolo nel 2016, anno del corso.

Partiamo allora dall'inizio, dalla prefazione che è di san Bernardo, un inno alla custodia della propria fede, spesso troppo dispersa nei rivoli del dono:



«Ascolta il mio rimprovero e il mio consiglio. Se ti dai anima e corpo alle cose esterne, trascurando completamente la contemplazione, debbo, in questo, lodarti? Nemmeno per sogno. E credo che nessuno lo farebbe. Almeno tra quelli che han letto quelle parole di Salomone: «Quel che si perde in agire si acquista in sapienza».

Vuoi essere interamente a disposizione di tutti? E sta bene. Lodo la tua generosità: a patto, però, che sia completa. Se tu te ne escludi, come può essere tale? Non sei un uomo anche tu? Se la tua generosità vuol essere perfetta, dal momento che abbraccia tutti, abbracci anche te.

Altrimenti, come dice il Signore, cosa ti gioverà guadagnare il mondo intero, se perdi, poi, te stesso?

Perciò, se tutti ti possiedono, possiediti anche tu. Perché solo tu dovresti rimaner privo del dono di te? Fino a quando sarai uno spirito che si effonde senza ritorno?»³.

Questo inizio è da tener sempre presente. Siamo nel mondo della produzione, del rendimento, anche la nostra fede è all'interno di questo *modus vivendi*: "Quanti ne hai avuti all'incontro?" "Quanti vengono alla messa?" "Hai visto che con don Roberto l'oratorio si sta riempiendo?" oppure "Li fa scappare tutti!".

Bisogna tenere alto il livello di tutto, se no ci dicono che siamo in recessione. Questo vale non solo per i preti, ma anche per i laici: sei cristiano, se sei impegnato nel lavoro, se frequenti, dai il tempo, sacrifichi... Il rischio è davvero di fare tanto per tanti e perdere per strada se stessi

San Bernardo vive nel XII secolo, eppure sono parole per l'oggi!

Partiamo allora dalla prima domanda che il testo propone, la troviamo nel Vangelo di Giovanni, nel primo capitolo ed è davvero un buon punto di partenza. Ronchi definisce il punto di domanda come un amo che ci pesca e ci disarmo, o come un artiglio che ci mette spalle al muro. Che cosa sarà per noi questa domanda?

*Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «**Che cosa cercate?**».*

Ci interessa la domanda personale. Non dobbiamo preoccuparci di rivolgerla ad altri, come facciamo spesso nella pastorale, dobbiamo sentirla rivolta a noi personalmente: è questo il gioco!

Siamo al terzo giorno, sottolinea Ronchi, come le donne nel giardino il mattino di Pasqua, dopo i tre giorni di Gesù nel sepolcro. Potremmo dire che la domanda è un principio di resurrezione: ogni volta che ce la poniamo, torniamo a scoprirci risorti con Cristo ma potremmo anche dire che la domanda ci pone di fronte alle nostre fatiche, ai sepolcri e proprio perché ci interroga sui sepolcri ci apre a nuove risposte, a nuova vita.

³ San Bernardo, Considerazioni 1, V, c.5

La domanda "Che cosa cercate?" ha molte implicazioni. **La prima implicazione è l'attesa:** che cosa mi aspetto di trovare, che cosa cerco? È il tema dei desideri e delle aspirazioni.

Siamo in realtà in un tempo in cui non si ha una grande capacità di desiderare e aspirare, qualcuno ha parlato anche di epoca delle passioni tristi, per indicare la fiacchezza del desiderio. Alle volte, guardando ai nostri giovani, viene da chiedersi se desiderio e aspirazione non siano desueti. L'enorme possibilità di esperienze rende ogni esperienza banale: occorre sempre di più, sempre di nuovo. Ma proprio questo anestetizza il desiderio: ogni cosa è uguale all'altra. Possiamo ben comprendere come questo influisca soprattutto sulla dimensione della fede. Con varie generazioni non sembra neanche possibile parlare di fede, sembra essersi spento un desiderio di Dio, anche se il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) al n. 27 ci ricorda che:

"Il desiderio di Dio è iscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa".



Come mai allora questa passione oggi appare così spenta? Tante possono essere le ragioni e ci viene in aiuto sempre il CCC al numero 29:

"Ma questo «intimo e vitale legame con Dio» può essere dimenticato, misconosciuto e perfino esplicitamente rifiutato dall'uomo. Tali atteggiamenti possono avere origini assai diverse: la ribellione contro la presenza del male nel mondo, l'ignoranza o l'indifferenza religiosa, le preoccupazioni del mondo e delle ricchezze, il cattivo esempio dei credenti, le correnti di pensiero ostili alla religione, e infine la tendenza dell'uomo peccatore a nascondersi, per paura, davanti a Dio e a fuggire davanti alla sua chiamata".

Potremmo fermarci lungamente a riflettere su tutte le "distrazioni" che allontanano da Dio ma forse hanno poco a che fare con la motivazione della ricerca di Dio: sono più che altro occasionali. Invece quella che potrebbe approfondire il discorso della ricerca di Dio è l'ultima: la paura di Dio. Se vogliamo la domanda potrebbe essere riformulata: quale idea di Dio ho? Che Dio cerco? A seconda dell'idea che ho di Dio, sarà desiderabile o meno la sua ricerca. Chi ricercerebbe un Dio giudice o peggio vendicativo? Occorre che Dio sia attraente perché io possa mettermi a ricercarne la bellezza.

"La passione per Dio nasce dall'aver scoperto la bellezza di Cristo.

Dio mi attira non perché onnipotente, non mi seduce perché eterno o perfetto, per queste cose lo si può anche ammirare, perfino obbedire, ma non amare.

Dio mi seduce con il volto e la storia di Cristo, l'uomo dalla vita buona, bella e beata, libero come nessuno, amante come nessuno mai.

Lui è la bella notizia che dice: è possibile vivere meglio, per tutti. E il vangelo ne possiede la chiave, ne custodisce il segreto".

La seconda implicazione è il bisogno: che cosa mi manca, che cosa mi serve, che cosa cerco? Una ricerca nasce da un bisogno che non trova risposta. Interrogarsi sulla ricerca, vuol dire guardare al vuoto che si ha dentro e dargli nome, solo così

posso sapere che cosa può corrispondere e colmare il vuoto che ha quel nome.

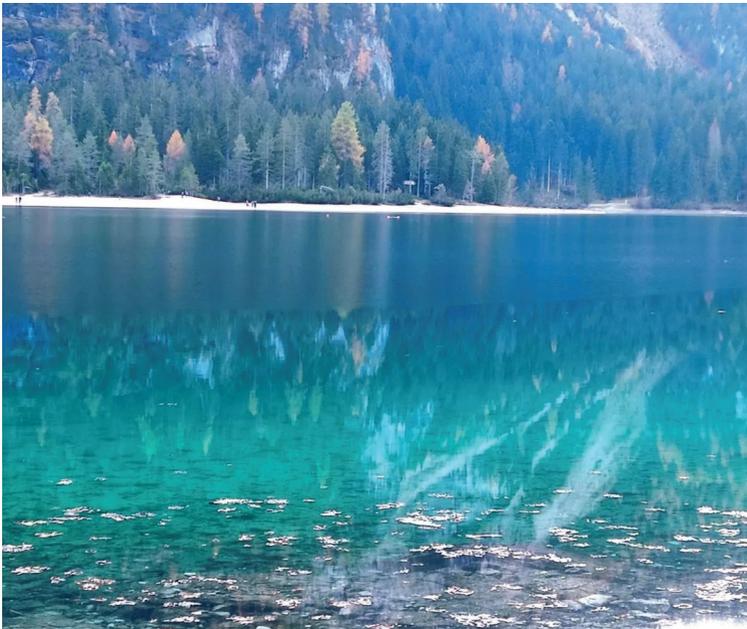
Da quali bisogni nasce la mia ricerca di fede? In che cosa mi percepisco mancante e bisognoso di una risposta, di un conforto?

Penso che ciascuno di noi potrebbe elencare tutte le sue fragilità, eppure la mancanza vera è un'altra, una sola.

"Ci aiuta una preghiera della Bibbia che incanta il Signore. La troviamo nel primo libro dei Re (3,5- 15), quando il giovane Salomone, nella notte prima di salire al trono, sogna queste parole: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda».

Mi commuove pensare che anche a me Dio si rivolga con le stesse parole: chiedimi quello che vuoi e te lo darò. E sento come un sussulto nel cuore: cosa devo chiedere a Dio, dov'è il mio tesoro? Qual è il mio desiderio profondo?

Nella notte Salomone domanda il suo tesoro: «Concedi al tuo servo un cuore docile», donami un cuore che ascolta. E Dio si sorprende, Dio si meraviglia, resta incantato".



Che ricerca grande, se davvero mettessimo a fuoco le nostre fragilità... La fede non ha paura delle nostre fragilità esteriori, non ne subisce danno ma non può crescere e consolidarsi se non mettiamo a fuoco la nostra fragilità vera, interiore.

La terza implicazione è la modalità della ricerca: in che modo mi metto in ricerca, che cosa cerco? Potremmo rispondere: "proprio niente", perché la nostra ricerca a livello di fede attualmente potrebbe essere ferma, se non in recessione, oppure potremmo rispondere: "accolgo ciò che capita!". Sarebbe una risposta di vedute aperte: non ho paura a mettermi in ascolto... Ma in realtà è la risposta del disimpegno, della disattenzione. È il punto di partenza del diffusissimo agnosticismo occidentale contemporaneo, semplicemente non mi pongo per nulla il problema, né in positivo, né in negativo, oppure la risposta potrebbe essere che cerco ciò che mi piace, ciò che mi interessa. E anche qui è una ricerca monca, perché so già che cosa andrò a trovare, seleziono ciò che mi viene proposto per non muovermi dalla mia posizione, dalla mia idea. La fede in questo caso si mantiene, ma come si mantengono i fichi quando li facciamo seccare, dolci al palato, di grande soddisfazione e nutrimento immediato, ma incapaci di darmi il tutto necessario.

La risposta potrebbe essere infine: "cerco Dio". Potremmo ricercare lungo le tante vie che conducono a Dio: il mondo e l'uomo stesso (cfr. CCC 31-35), ma la risposta del Vangelo è un'altra, è un'esperienza: "venite e vedrete". Si tratta allora di mettersi in gioco in un rapporto personale con Cristo e per farlo occorre il desiderio, la voglia di guardarsi dentro e di incontrare Dio.

Siamo ricondotti al centro della nostra riflessione, la domanda propone di interrogarsi sulla passione: che cosa vi appassiona? Che cosa cercate?

Il cammino di fede cresce se mi appassiono a questo Gesù che mi chiede di fermarmi con lui, se mi appassiono al punto da ricordarmi l'ora esatta dell'incontro con lui, le quattro del pomeriggio. E allora riparte l'avventura della fede.

2. PERCHÉ AVETE PAURA? (Mc 4,40)

La domanda: "Che cercate?" di questa mattina implica una riflessione sulla nostra idea di Dio, sui nostri desideri, sulla nostra passione. Ora la nostra attenzione si sposta ad un'altra domanda:

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

"Perché avete paura?" è una domanda che interseca nel profondo l'animo umano. Adamo ed Eva nell'Eden, mangiato il frutto proibito, ebbero paura. Paura che non nasceva dal fatto che erano nudi, come dice Adamo, ma dal confronto con Dio.

Se guardo Dio come colui che mi vieta, che mi vuole reprimere... allora ne ho paura: la logica è quella della punizione di fronte alla colpa, della consequenzialità peccato/castigo. Dallo sguardo sbagliato su Dio nascono tutte le paure e si comprende perché c'è legame tra paura e fede!

Solo una fede rinnovata, una fiducia in un volto diverso di Dio elimina la paura.

Proviamo a farci guidare dall'immagine del Vangelo per proseguire il nostro lavoro sulla fede. Partiamo dall'immagine delle



barche: inizialmente sono ormeggiate, non è tempo per la navigazione, ma l'invito del maestro è a metterle in acqua, a farle navigare.

«Venuta la sera, Gesù disse loro: Passiamo all'altra riva». Le barche, le piccole barche sono al sicuro, ormeggiate nel porto, ma non è per questo che sono state costruite. Sono fatte per navigare, e anche per affrontare tempeste... Non è nel segno del vangelo rimanere immobili in rada, trattenuti all'ancora.

Il nostro posto non è nei successi e nei risultati trionfali, ma in una barca in mare, mare aperto, dove prima o poi durante la navigazione della vita verranno acque agitate e vento contrario. Vera formazione non consiste nell'insegnare le regole della navigazione, ma nel trasmettere la passione per mare aperto, il desiderio di navigare oltre, passione d'alto mare".

Qui già ci troviamo di fronte ad una proposta chiara: navigare. Non si può dire "io ho fede" e rimanere fermi sulla riva. Se ho la fede, devo anche avere le opere della fede e non si tratta tanto di opere morali: faccio l'elemosina, aiuto il prossimo... Si tratta di un "agire" che ha voglia di mettersi in viaggio, di rischiare, di andare verso l'altra riva. Quanto ci sto a giocare con il Signore? E quanto invece ho paura, vorrei restare nel porto?

Certo al sopraggiungere della tempesta qualcuno avrà pensato: ma chi me l'ha fatto fare! Perché mettersi in cammino vuol dire sempre correre il rischio, scommettere e certamente ogni scommessa comporta una fatica, una paura.

Le barche sono fragili, esposte al vento e alla tempesta; forse sarebbe stato meglio non rischiare o forse va bene rischiare, ma bisogna avere i mezzi giusti: inizierò ad andare quando sarò pronto, quando sarò preparato, quando saprò tutto della navigazione: la paura di fronte al nostro limite ci porta a rimandare fino ad averlo risolto.

Ma qui la domanda è chiara: perché avete paura se avete la fede? Fede è fiducia nel fatto che c'è un esperto accanto a me. Fede è fiducia che lui sa bene se si può o non si può andare. Fede è certezza che nulla potrà sconfiggermi, se ho un così grande alleato.

Ma come confrontare questa fede con la paura dei miei limiti? La domanda grande è: mi fido davvero?

A volte potremmo dire: ci credo, ma non mi fido poi del tutto, come davanti a un ponte tibetano: ci credo che è solido, che anche se balla non cede... ma ci salirei sopra? Lo attraverserei? Probabilmente lo attraverserei, se ci fosse con me una guida attenta che mi dà sicurezza.

Il Signore Dio ci è venuto incontro in Gesù per offrirci questa guida.

L'immagine del Vangelo ci parla di un Gesù che dorme, che non si preoccupa, ma io ho bisogno di una guida certa che mi accompagni istante per istante!

Incontriamo così un'altra paura, quella di fronte al ritardo di Dio nel rispondere al mio bisogno: che fatica riconoscere che Lui è lì, presente!

"Distacco e fatica di legami e di affetti, stanchezza del cuore. E Gesù si addormenta sfinito. E agli uomini pare di essere abbandonati, appena si alzano il vento e le onde dei tradimenti. È come se tutto il mondo fosse nella tempesta, una situazione in cui il diritto è del più forte, del più armato, del più crudele. E Dio sembra dormire!"

Mentre noi vorremmo che intervenisse subito, ai primi segni della fatica, al primo morso della paura, appena il dolore ci artiglia.

Che cosa mi permette di percepire l'attenzione di un Dio a cui sto a cuore?

La comunità nella quale e con la quale cammino, perché nel reciproco sostegno si trova la forza per camminare ancora. Com'è profondo questo intreccio tra fede, cammino personale e vita ecclesiale, ma quanto faticiamo nel riuscire a leggerlo e a viverlo.

Tempo fa mi hanno chiesto di fare una composizione di luogo della barca nella tempesta: la prima immagine che mi venne in mente era uno rovesciato sul bordo che si sentiva male. Credo che questo dica la completa disfatta: fatemi scendere!

Ma se c'è chi è distrutto, c'è anche chi resiste. Il rematore costante riesce a vincere sulle paure di non riuscire. Non siamo tolti dalla tempesta, ma accompagnati in essa.

Se guardiamo la scena dal nostro punto di vista, il tema è la perseveranza; se lo guardiamo dal punto di vista di Dio è la tenerezza. Dio si manifesta non come un Dio onnipotente, ma come un Dio onni-amante dice Ronchi. Fede è crescere nella consapevolezza che Lui c'è, sempre! Cogliamo il suggerimento di don Cesare Sommariva, prete operaio nel suo vademecum molto semplice: Non avere paura, non fare paura, liberare dalla paura.

Per non avere paura occorre essere unificati, per non fare paura occorre superarla riconoscendo la misericordia, per liberare dalla paura occorre far intervenire Gesù. Questa è la fede!

3. CON CHE COSA LO SI RENDERÀ SALATO? (Mt 5,13)

Le due domande che hanno caratterizzato la giornata di ieri sono state: "Che cercate?" sulla nostra idea di Dio, sui nostri desideri, sulla nostra passione e "Perché avete paura?" sulla tensione tra fede in Dio e remore dell'uomo. La terza domanda del Vangelo appartiene ad un brano fondamentale del Vangelo di Matteo. Siamo nel primo grande discorso, quello delle beatitudini: il discorso della montagna. Dopo questo bellissimo brano, quasi a logica evoluzione, se comprendo il Vangelo delle beatitudini, devo poi averne il sapore, devo irraggiarlo, ma il rischio è che questa luce, questo sapore possano spegnersi, venir meno e in tal caso, se il sale perdesse sapore, "con che cosa lo si potrà rendere salato?"



¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa (Mt 5, 13-15).

La riflessione su sale e luce l'abbiamo già fatta lo scorso anno, cerchiamo allora di dare un taglio diverso alla nostra riflessione, seguendo più strettamente Ermes Ronchi e la sottolineatura del perdere sapore.

Il sale ha la caratteristica di saper dare sapore: non ha un sapore suo, semplicemente è salato, ma quando lo aggiungi alle pietanze, ne esalta il sapore, come se avesse un sapore forte e insieme molto sottile. Solo se unito ad una pietanza esprime la sua forza, ma la sua forza è sottile perché appunto scompare nel sapore della pietanza.

Anche la luce ha la stessa caratteristica: non ha una sua consistenza, ma consente di percepire ogni forma.

Essere luce, essere sale vuol dire sapersi umilmente mettere a servizio del valore dell'altro, saper scomparire perché possano crescere e risaltare gli altri, quelli per cui è preparato.

Ma se il sale perdesse il suo sapore? Non è un problema solo mio: perdo la mia fede e non so più di nulla. È un problema per l'intera Chiesa: perdo forza e gli altri non san più di nulla! Se vogliamo la domanda diventa: a chi sottraggo forza se perdo sapore?

Quando parlo della mia fede, parlo in realtà di una risorsa della Chiesa intera e quando metto da parte la mia fede, creo un danno all'intera Chiesa.

La dimensione ecclesiale della Chiesa si declina in responsabilità, corresponsabilità, disponibilità. Allora le due prospettive da indagare sono: quando sono senza sapore? Come posso recuperare sapore?

Partiamo dalla prima condizione: quando sono sale senza sapore? (cfr. pagg. 51– 60)

Il testo analizza vari aspetti e alcuni sono davvero fondamentali: quando faccio arrivare l'attenzione a me e non a Dio, quando non so voler bene alla gente e non trasmetto amore", quando non comunico speranza e soprattutto libertà, quando non siamo "ricercatori di strade per il gusto e la bellezza del vivere di tutti" ma "interpreti di divieti". *"Tu puoi oppure tu devi? Due visioni alternative della fede. Dio e l'uomo impiegano come pri-*

mo verbo quello che indica un sì alla vita. Il nemico usa quello del divieto: un no alla vita”.

Sono sale senza sapore quando sono omologato al mondo circostante e nel mio agire indistinguibile dagli altri, quando non cresco nella mia umanità, quando non siamo uomini o donne risolti, liberati da maschere e paure.

La seconda condizione: Come riacquistare sapore?

La prima via è **la donazione**: saremo misurati sulla nostra capacità di dare sapore nella dimensione della carità (cfr. Mt 25).

“Isaia suggerisce una prima via perché la lampada illumini la casa e il sale non perda sapore. Ed è tutto un incalzare di verbi: spezza il tuo pane, introduci in casa lo straniero, vesti chi è nudo, non distogliere gli occhi dalla tua gente, «allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto» (Is 58,7-8).

Essere luce, candela sul candelabro, per noi non significa farci vedere, ma far vedere. Non significa fare dichiarazioni, tanto meno fare rumore. La luce non fa rumore e non fa violenza alle cose. Le accarezza, e fa emergere il più bello che c’è in loro. Così noi, “quelli del vangelo”, siamo gente che ogni giorno accarezza la vita e ne fa emergere il bello, e nei cui occhi c’è il rispetto amoroso per ogni vivente. Per reincantare la vita”.
(pag. 60 - 62)



La seconda via è il **sapere Cristo**

"La seconda via perché la luce e il sale non si perdano è indicata da san Paolo: «lo ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso» (1Cor 2,2). Nucleo incandescente della nostra fede: sapere Cristo. "Sapere" è molto più che "conoscere": è avere il sapore di Cristo. E accade quando Cristo, come sale, è disciolto dentro di me; quando, come pane, mi penetra in tutte le fibre della vita e diventa mia parola, mio gesto, mio cuore. Cristo dentro, croce dentro: la sua



parola come spada di luce, come sale sul pane.

Sapere Cristo è il sale della storia, che impedisce alla terra di corrompersi, che preserva la storia oltre la disgregazione, oltre la decomposizione. Come fa il sale, che è come una piccola salvezza, una piccola eternità disciolta nelle cose.

«Io voglio sapere Cristo crocifisso». Un uomo non può guardare il sole senza che il suo volto ne sia illuminato. Gli uomini che sono custodi della luce hanno certamente un segreto. Sono gli amici di Dio. Si possono riconoscere, se si è appena un poco attenti.

Sì, ci sono volti abitati da Dio, perché non ci si espone giorno dopo giorno allo sguardo dell'infinita tenerezza senza riceverne una qualche insolita bellezza.

Sono volti che irradiano la luce senza saperlo: ci basta vederli. È l'eloquenza dei gesti, dell'accoglienza, dei sorrisi, perfino l'eloquenza delle lacrime. Guardo loro e capisco che Dio c'è, che Dio è Luce, e il tuo cuore ti dirà che tu sei fatto per la luce" (pag. 62 – 63).

La terza via è **la fraternità**

"Dice Gesù: «Voi siete la luce», non io o tu, ma voi. Quando un io e un tu s'incontrano generando un noi, allora diventiamo luce. Nelle fraternità calde delle nostre assemblee e nell'accoglienza dello sconosciuto migrante.

Una parabola ebraica dice che ogni uomo viene al mondo con una piccola fiammella sulla fronte, che non si vede se non con il cuore, come una stella che gli cammina davanti. Quando due uomini si incontrano, le loro due stelle si fondono e si ravvivano - ognuna dà e prende energia dall'altra - come due ceppi di legno posti insieme nel focolare. L'incontro genera luce. Quando, invece, un uomo per molto tempo resta privo di incontri, solo, la stella che gli splendeva in fronte piano piano si affievolisce, fino a che si spegne. E l'uomo va, senza più una stella che gli cammini davanti.

La nostra luce vive di comunione, di incontri, di condivisione. Non preoccupiamoci di quanti riusciamo a illuminare. Non conta essere visibili o rilevanti, essere guardati o ignorati, ma essere custodi della luce, vivere accesi" (pag. 63 – 64).

ESSERE VICINI

Il giorno 11 Febbraio è stato un giorno molto importante per la comunità di Albate Muggiò: l'ingresso del nuovo parroco Don Giovanni Corradini.

L'espressione "nuovo" mi fa sorridere perché c'è un legame con la parrocchia precedente, quindi è una continuazione del cammino sacerdotale iniziato anni prima. Mi ha fatto molto pensare una domanda che Don Giovanni ha rivolto ai suoi parrocchiani: "Che cosa vi aspettate dal nuovo parroco?" La risposta è stata molto semplice ma molto profonda "Che ci stia vicino". Mi sembra una sintesi che racchiude la bellezza e la profondità della vita.

Essere vicini alle persone vuol dire prendersi cura di loro, conoscere la storia di ognuno, le gioie e le sofferenze che hanno incontrato nella vita, rafforzare sempre di più il cammino della propria scelta di vita e della fede.

Ogni persona che vive in pienezza la sua vita è un segno, una testimonianza del Vangelo. In questo cammino non dobbiamo pensare di essere soli ma in compagnia, in cordata, come quando si va in montagna è importante essere insieme ad altri perché nel momento della difficoltà un'altra persona ti allunga una mano, ti incoraggia, ti sprona ad andare avanti.



DAI CENTRI MISSIONE

Per noi è importante mettere al centro l'Eucaristia che è la fonte della vera vita, della gioia, della grazia.

Don Giovanni ha messo il suo cuore nelle nostre mani pronto ad iniziare questa "nuova avventura" ma ha chiesto anche la nostra disponibilità e presenza per poter rafforzare sempre di più i legami già presenti nella comunità.

A questa richiesta fatta con il cuore la nostra risposta non può essere che affermativa.

"Non si può amare Dio se non si ama il fratello. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4,20). Ci può far del bene la preghiera che segue di papa Francesco:

*Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani
con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno
di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare
società più sane
e un mondo più degno,
senza fame,
senza povertà,
senza violenza,
senza guerre.
Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli
e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene
e la bellezza
che hai seminato
in ciascuno di essi,
per stringere
legami di unità,
di progetti comuni,
di speranze condivise.
Amen.*

Annalisa Ostinelli - Como



IL GRANDE AMORE DI DIO: UNA RIFLESSIONE GRAZIE ALL'ARTE

Il desiderio che l'uomo ha di comunicare attraverso l'espressione artistica è testimoniato fin dagli albori della nostra civiltà.

Durante la visita a Firenze ho avuto modo di vedere diversi musei, oltre ad essere meravigliata e rapita da capolavori di immane bellezza e grandezza, ho potuto riflettere su quanto l'arte ha preparato nel tempo un dialogo di preghiera con Dio.

Le chiese, le grandi cattedrali, i quadri, le statue, le pale, le icone mi hanno portato a riflettere su quanto importante fosse la fede in altre epoche.

La fede scandiva la vita delle persone, le chiese erano il fulcro della giornata del cristiano.

Il solo fatto di costruire e abbellire le chiese riconosceva ad esse la loro importanza.

Dopo aver visitato i musei ricordo di aver avuto quasi la sensazione di aver pregato perché osservare, vedere quei capolavori mi ha dato modo di fermarmi e, nel silenzio, poter contemplare non solo la loro bellezza ma quanto rappresentano.

Quei quadri "mettono in scena" la vita di Gesù, la sua vita umana, il suo essere uomo a tutti gli effetti.

Tutto questo mi ha portato ad una riflessione: "Quanto è cambiata la vita di un cristiano oggi? la fede è un pezzetto o il fulcro della vita? quanto è fondamentale iniziare la nostra giornata con il segno della croce affidando a lui la nostra giornata? Quanto è importante tornare all'essenziale della fede!

Il prete della mia comunità, don William, che con le sue parole toccanti e profonde mi aiuta a capire e calare il vangelo nel quotidiano, durante alcune sue omelie ricordo che pronunciò queste parole: **"Dio ci rincorre sempre!"** e **"la misericordia di Dio è infinita, con noi le tenta tutte!"**.

DAI CENTRI MISSIONE

Queste parole le ho collegate ad alcuni quadri che mi hanno particolarmente colpita:



In questo quadro si vede Gesù fatto uomo, in questo caso bambino, quindi piccolo, indifeso, inerme: Lui è fermo, sembra dormire mentre il bambino alle spalle (Giovannino), attraverso un bacio e un abbraccio gli dona tutto il suo amore. Guardandolo penso che Gesù non aspetta altro che il nostro amore.

Davanti a questo quadro sono rimasta davvero diverso tempo: Gesù è solo! Nessuno è intorno a lui. Come uomo ha conosciuto la solitudine, la tristezza, l'abbandono, il dolore. lui ha donato se stesso, ci ha donato tutto! Si è donato a noi.





E ancora il Cristo con le braccia aperte che aspetta sempre noi! Ci attende!

Sembra quasi dire: Eccomi sono qua! Vieni! Ti sto aspettando!

E ancora, nel momento più difficile, non pensa a se stesso ma ai suoi amici e con la mano abbraccia un apostolo, sembra consolarlo.



E per concludere una delle tante meravigliose croci che ho potuto contemplare. La croce ci ricorda il suo grande amore! Il suo amore che attende di essere rimesso nel posto di onore: al centro del nostro cuore!

Scrive san Giacomo: **“Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi”**.

Elena Girola – Como

Centro Missione di Como Anno 2022/2023
INCONTRI CON LE DONNE

**CON IL VANGELO DI MATTEO
ALLA SCOPERTA DI UNA FEDE CONDIVISA**

- Il Vangelo di Matteo un libro per piccoli fratelli
- Una via sorprendente nell'amore
- Sale e luce da poveri
- Nel segreto del Padre confidiamo
- Amicizia è farsi carico
- Il sangue del perdono
- Con gratuità e con mitezza

Centro Missione di Ostuni Anno 2022/2023

**Le donne leggono la Bibbia
LA LETTERA AGLI EBREI**

Incontri guidati da don Giulio Andrea Nobile

- *Chi è il Figlio?* (Ebrei 1, 1-14)
- *Cristo, sommo sacerdote* (Ebrei 2, 5-14)
- *Il sacrificio pasquale* (Ebrei 5, 1-14)
- *Cristo inaugura il nuovo culto* (Ebrei 9, 1-14)
- *L'efficacia dell'incarnazione di Cristo* (Ebrei 10,1-25)

- **Lunedì 17 aprile 2023 – ore 16.30**
La fede tra testimonianza e nuova Alleanza (Ebrei 11, 1-39)

- **Lunedì 29 maggio 2023 – ore 16.30**
In Cristo Gesù la nuova Alleanza (Ebrei 12, 1-3.18-29)

ZIKOMÒ - GRAZIE

Prendere parte a quella scena, ascoltare quella musica e vedere quei ragazzi ballare, mi faceva venire voglia a mia volta di intonare una lode di ringraziamento al Signore.

Ho pensato che io avevo più di un motivo per dire grazie a Dio ma mi chiedevo: questi bambini vestiti di stracci, magri come antilopi, affamati, senza giochi perché ringraziavano il Signore? Mi faccio anche ora questa domanda e non riesco a darmi una risposta, è un mistero ...

In Malawi dicembre è la stagione delle piogge e il paesaggio diventa rigoglioso e verdissimo, nei campi arati le piante crescono a grande velocità e la natura offre i suoi frutti migliori, di un sapore che non avevo mai provato prima.

Muovendoti per le strade, sul tipico bike taxi, non potevi non essere colpito dal grande numero di bambini, nelle baracche che sulla strada facevano da negozi, tra le bancarelle del mercato, in ogni angolo i bambini giocavano, tanti come non sono mai stata abituata a vedere

Pensate che solo nel giorno di Natale nel Malawi sono nati più di 1000 bambini!



DAI CENTRI MISSIONE

Inizialmente vedere questi bambini scalzi e con i vestiti stracciati che si sbracciavano per salutare e sorridere ai Mzungu (uomo bianco) provocava in me uno stridente contrasto con il pensiero di quello che avevo lasciato in Italia, i vestiti negli armadi strapieni, il cibo nel frigorifero, che non manca mai.

I miei occhi e la mia mente stentavano a credere a quella povertà.

La prima reazione era di pena per loro ma poi, osservandoli meglio con un occhio diverso che puoi formare solo quando vedi le cose direttamente, ho potuto notare la purezza di modi, l'entusiasmo e la grande libertà di questi bambini, la solidarietà spontanea fra loro, l'equanimità con cui dividevano i doni, come le caramelle ed in generale il cibo, così prezioso.

Una delle esperienze che porto con me, tornata da questo viaggio e che spero di non dimenticare, è la capacità di questa gente di stare insieme, con pura gioia anche senza fare niente di speciale: non era raro incontrare persone che stavano insieme sedute e godevano della vicinanza dell'altro, della sua semplice presenza, senza bisogno di riempire ogni silenzio con parole non necessarie.

Mi ricorderò sempre quando, seduta con delle suore africane



in un orfanotrofio delle Suore Poverelle di Bergamo, con il senso del tempo che io, che noi abbiamo, insistevo per avere informazione sul centro e sui bambini, una di loro in perfetto italiano mi disse: "Aspetta, aspetta, prima

bevi dell'acqua, riposati", facendomi capire di non avere fretta perché anche questo momento di attesa era prezioso.

Marta Lissi – Como

ANCHE SOLO ACCENNATO

*Crollano anche i muri
di fronte ad un sorriso
Crollano franti
come ricci di burro tra le dita
come morbida frolla
tra delicate fragranze di miele
Sciogliono anche i ghiacci
nel turbinare festante
d'un volto radioso
e corrono liberi impetuosi
sino a incorniciare di luce
le profondità dell'anima
Sbriciolano anche
le imponenti falesie di roccia
nel luccichio
di uno sguardo di sole
come il cioccolato
al primo tepore d'estate
Un sorriso è forza
che cura lenisce
è coraggio che ricuce
anche gli strappi più bui
Un sorriso
anche solo accennato
essenza d'infinito.*



Samuele Cappellini - 27 Gennaio 2023

L'uomo e la donna, sorrisi di Dio al creato, conservano nell'intimità la tenerezza del Padre, un seme che non può e non deve rimanere sterile, sopito tra le pieghe del "vivere". Un dono immenso, il sorriso, che sa toccare le corde più nascoste dell'anima e chiede di volare libero, al di là di ogni barriera fisica e spirituale.

Non ha pregiudizio il sorriso, ma raggiunge ogni cuore e nutre con la delicata armonia del suo racconto, come narra la Bibbia (Nm 6, 24-26): *"Il Signore faccia risplendere per te il suo volto, ti dia grazia e ti conceda pace"*.

DAI CENTRI MISSIONE

Può curare il sorriso, può curare e guarire nell'anima e nel corpo, non solo chi lo riceve ma anche chi lo dona con gratuità e gioia. Madre Teresa di Calcutta diceva:

*"Un sorriso non costa nulla.
Arricchisce chi lo riceve, senza impoverire chi lo dona.
Nessuno è così ricco da poterne fare a meno.
Nessuno è così povero da non poterlo donare.
Un sorriso dà riposo alla stanchezza.
Nella tristezza è consolazione.
D'ogni pena è naturalmente rimedio.
E poi se incontrerete chi non vi dona l'atteso sorriso,
siate generosi e donategli il vostro:
perché nessuno ha tanto bisogno di un sorriso
come chi non sa regalarlo agli altri."*

È messaggero di pace chiunque abbia nel suo sguardo un sorriso, poiché capace di abbattere ogni barriera e portare luce nell'indifferenza. Il sorriso accoglie, rasserena con la dolcezza di una madre e poi unisce, unisce con la forza del suo abbraccio, come un padre gioisce nell'accogliere il figliolo che torna alla porta di casa. *"Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato."* (Luca 15, 31-32)

La stessa gioia che ritroviamo nel racconto degli ultimi istanti di vita di San Filippo Neri, chiamato il santo del sorriso. Sappiamo infatti che al momento della sua morte, giunta improvvisa, Filippo sorrise, avvolto molto probabilmente dal rassicurante abbraccio di Dio.

Non deve mancare il sorriso sul volto di un cristiano, non deve mancare perché ogni sentinella di lieti annunci porta con sé la gioia del Risorto, la gioia di comunicare un amore più forte di ogni cosa.

Francesco d'Assisi rinnova il volto della Chiesa che, con la forza disarmante della sua testimonianza, apre il proprio cuore al sorriso, alla freschezza della gioia terrena, del compiacimento per i doni meravigliosi del Padre Creatore.

Papa Francesco con la sua umanità e freschezza di cuore scrive nel suo libro - Il Sorriso di Dio - "La positività è contagiosa. Buon Dio, aiutaci a irradiare intorno a noi luce e speranza".

Samuele Cappellini - Como

MISSIONE È ANCHE...

... fare teatro per creare amicizie, relazioni, fraternità...

"*Quelli che...*" hanno fatto gruppo nella parrocchia Madonna del pozzo per sostenere bisogni e necessità sociali della stessa.



Quasi per gioco la comunità del Centro Missione di Ostuni si è impegnata nell'organizzare, guidare e animare il gruppo di "volenterosi" neofiti "*Quelli che...*", appunto, per una esperienza teatrale in dialetto locale, quello ostunese, cioè della città bianca, la città di Delia, la donna di Ostuni...

Una esperienza di missione particolare, certamente arricchente, fatta di momenti di solidarietà, amicizie e conoscenze, di ascolto, accoglienza, disponibilità.

Tutto questo ha contribuito anche a stimolare la comunità parrocchiale ad aprirsi a esperienze nuove e coinvolgenti.

Per il nostro Centro Missione è stato un momento molto bello,



arricchito dalla scoperta di un vero talento, Alessandro Sabatelli, un giovane musicista di sei anni che con la sua fisarmonica ha fatto cantare, negli intervalli tra un atto e l'altro della commedia, tutto il pubblico presente.

Ringraziamo non da ultimo il parroco, don Stefano Bruno, per la fiducia e soprattutto per essersi messo in gioco anche lui in prima persona.

DOMANDE E RISPOSTE AL TEMPO DEL COVID E NON... a cura del prof. Pio Cinquetti

D.: *In preparazione della Giornata della donna dell'8 Marzo ho sentito parlare delle disuguaglianze sociali che ancora permangono tra uomo e donna. Quali sarebbero secondo lei?*
Enrico

R.: Dopo gli anni '70 del secolo scorso la nostra società ha cercato di risolvere il problema delle disparità esistenti tra uomo e donna e per risolverlo ha, intelligentemente, preso la via dell'educazione, ben sapendo che la parità di genere, come altri valori, si impara da piccoli. E così si pensò di non fare differenze tra giochi e attività da proporre ai bambini e alle bambine. A scuola si assegnavano mansioni e compiti comuni ai maschi e alle femmine; a casa, bambini e bambine impastavano con mamma e papà pasta fresca per preparare torte e biscotti e i figli venivano coinvolti senza differenze nella conduzione della casa. In questa parità, anche tra ragazzi e ragazze, nella vita quotidiana rimanevano in ombra due aspetti: quello economico e quello della dignità della donna. Anche l'Ufficio di statistica europeo ha rilevato che nel lavoro, a parità di ruolo, le donne guadagnano meno degli uomini:



86 centesimi a fronte di un euro degli uomini. E un altro parametro di disuguaglianza è il diritto alla vita, diritto ad essere rispettata come persona, come donna. La violenza sulle donne è una delle violazioni più vergognose dei diritti umani; "è un fallimento, afferma Sergio Mattarella, della nostra società che non è riuscita ad accettare una condizione paritaria dei rapporti uomo-donna".

D.: *Ho sentito che alcune piccole bande di ragazzi rapinano anche le scarpe, quelle più costose, che sembrano da ginnastica. È mai possibile una cosa del genere?*
 Michela

R.: Sì, signora Michela, purtroppo è possibile! In alcune città si sono verificati fatti di questo tipo e già tre rapinatori di scarpe sono in carcere. Mai avremmo pensato che si potessero rubare le scarpe! Non tanto in un negozio di calzature ma dai piedi delle persone. Le scarpe fanno parte di noi stessi, le indossiamo da sempre e tutti i giorni.



In questo periodo, però, alcuni tipi di scarpe esclusivi sono diventati per i giovani dei feticci, dei miraggi e se riescono ad ottenerli rappresentano un loro distintivo di identità e di prestigio. In verità, anche in passato i ragazzi e le ragazze sognavano di avere un paio di scarpe da calcio o le scarpette da danza, gli scarponcini da escursione o da sci. Ma si aspettava, ci si dava da fare per racimolare i soldini necessari e dalla famiglia e dalla chiesa ci veniva continuamente l'invito all'onestà, a non far del male agli altri, a non rubare, ad accontentarci di quello che avevamo e di ringraziarne il Signore. Oggi invece si passa alla rapina e sotto la minaccia di un coltello, come è avvenuto nei giorni scorsi, si strappano le scarpe ad altri coetanei. Rapinare le scarpe, in definitiva, è un atto di violenza sulla persona.

COMO
in Via Lissi, 17
tel. 031.4310792
e-mail: lamissione@libero.it
e collaboriamo con la Parrocchia
di San Martino di Rebbio

OSTUNI (BR)
in Via A. Salandra, 26
tel. 0831.332623
e-mail: morellirosa@libero.it
e collaboriamo con la Parrocchia
Madonna del Pozzo

Per le foto di questo numero della rivista ringraziamo:

- **R. Dispenza** (pag. 3 - 31)
- **M. Lissi** (pag. 39 - 40)
- **F. Loparco** (pag. 34)
- **M. Manuelli** (pag. 17 - 19 - 21 - 23 - 25 - 28 - 33 - 41)
- **A. F. Marinò** (pag. 11)
- **I. Morelli** (pag. 30)
- **T. Semeraro** (pag. 43)
- **M. Valiera** (pag. 6 - 7 - 8 - 12)

Le altre fanno parte dell'archivio dei Centri Missione.



LA MESSA

Per vivere l'Eucaristia...
e perché l'Eucaristia diventi vita

L'Eucarestia è la Pasqua del cristiano. Per l'Ebreo la Pasqua è la memoria del più grande avvenimento salvifico dell'Antico Testamento: *"Dio liberò il suo popolo con mano potente e braccio teso"* (Salmo 135,17). Dio lo libera dalla schiavitù d'Egitto per farne il suo

popolo; lo conduce nel deserto (simbolo dell'appartenenza amorosa a Dio) e stipula con lui un'alleanza perenne sul Sinai.

Gesù Cristo compie questa "memoria" e la supera: Egli con il suo sacrificio ci libera dalle potenze del male e stabilisce con noi una Alleanza eterna, nel suo Sangue. Egli è la Pasqua, l'Agnello! La Chiesa facendo "memoria" del Sacrificio di Cristo non fa che rendere vera ed attuale quella salvezza: per ogni cristiano, di ogni tempo.

Tu, carissima, entri sovente in contatto vitale con questa salvezza; ogni giorno Gesù Cristo non fa che proporti di accoglierla per venirne trasformata; ogni giorno Egli ti libera e si propone una "passeggiata" nel deserto perché diventi completamente sua: basta che tu lo voglia! Nel Sacrificio Eucaristico, il sacerdote presenta l'offerta al Padre affinché la sacrifichi e la renda capace di diventare l'unico Corpo di Cristo. Sorella, questo è il momento che non deve sfuggirti! *"E ora di svegliarci dal sonno, perché la nostra salvezza è vicina"* (S. Paolo). È il momento in cui tu stessa diventi, per le mani del sacerdote, offerta associata a Cristo.

Il brano di Ezechiele 16, 6-14 ti può aiutare: *"Il Signore libera, chiama alla vita, toglie il male che oscura lo spirito, toglie da te ogni bruttura. Dio, dopo averti liberata, stabilisce un'alleanza eterna con te, ti fa sua sposa, sua regina"*.

Così nell'Ostia tu metti tutto il tuo essere come carne, cioè con tutto ciò che di male e di egoismo, e lo offri perché il Signore Dio lo purifichi, e lo liberi dal male; nel calice del vino metti tutto il tuo essere come intelligenza, come volontà e sentimento e lo offri, perché il Signore lo renda capace di stabilire l'alleanza nel suo sangue. Alleanza che è il vero sacrificio spirituale del tuo essere, come carne e come spirito, che si unisce al Sacrificio di Cristo in una unica offerta al Padre.

Don Marco Cinquetti

GIORNATE FORMATIVE - ANNO 2023

IL CORAGGIO DI SOGNARE UN CAMMINO DI FEDE A PARTIRE DALLE NUDE DOMANDE DEL VANGELO

Animatore: Don Roberto Bartesaghi

- Como - sabato 7 e domenica 8 gennaio 2023

- 1. Che cosa cercate?** (Gv 1, 38)
- 2. Perché avete paura?** (Mc 4,40)
- 3. Con che cosa lo si renderà salato?** (Mt 5, 13)

- Sabato 22 e domenica 23 aprile 2023

(incontri on-line)

- 4. Ma voi, chi dite che io sia?** (Lc 9, 20)
- 5. E, volgendosi verso la donna, disse a Simone:
Vedi questa donna?** (Lc 7, 44)
- 6. Quanti pani avete?** (Mc 6, 38)

- Da giovedì 3 a sabato 5 agosto 2023

- 7. Donna dove sono? Nessuno ti ha condannata?**
(Gv 8, 10)
- 8. Donna perché piangi? Chi cerchi?** (Gv 20, 15)
- 9. Simone, figlio di Giovanni, mi ami?** (Gv 21, 16)
- 10. Come avverrà questo?** (Lc 1,34)
- 11. Il coraggio di sognare.**